

Votati dalle Camere i 10 membri laici

Solo pochi voti al candidato di punta della Dc per il Csm

Pennacchini ultimo degli eletti - Doveva essere designato per la vicepresidenza



Ermilio Pennacchini

ROMA — Tutti eletti (e tutti al primo colpo) dalle Camere riunite ieri mattina in seduta comune i dieci membri laici del nuovo Consiglio superiore della magistratura. Di conseguenza, appena conclusi gli scrutini per l'elezione dei venti membri «oggettivi» (i magistrati andranno alle urne sabato e domenica), il Csm potrà essere insediato a Palazzo del Maresciallo.

Nessuna sorpresa sugli eletti, per i quali era richiesta, a primo scrutinio, la maggioranza dei tre quinti del Parlamento. Per la Dc nuovi consiglieri sono il sen. Nicola Lapenta, il prof. Cesare Mirabelli, il prof. Guido Ziccone e l'on. Ermilio Pennacchini. I membri laici eletti su designazione del Pci sono Massimo Bruti (docente a Roma, e direttore di «Democrazia e diritto»), il prof. Carlo Smuraglia (docente e avvocato a Milano), Mario Gomez D'Ayala (avvocato a Napoli, tre volte parlamentare). Il costituzionalista Silvano Tosi è stato eletto su designazione Pli-Pri. Come espressione del Psi sono stati infine chiamati a far parte del Csm l'avv. Fernanda

Conti e Mauro Ferri, ex segretario del Psdi. L'unica grossa sorpresa in campo dc. Piazza del Gesù puntava su un successo personale di Pennacchini (se il voto deputato, ma non nell'ultima legislatura, ex presidente del Comitato parlamentare per i servizi di sicurezza) per poterlo designare quale vicepresidente del Csm, successore insomma di Orlando De Carolis. Se non che dal segreto dell'urna proprio Pennacchini è uscito, anziché primo, addirittura ultimo eletto, con 603 voti, mentre il minimo dei voti (712) è stato ottenuto da un altro dc, il senatore dimissionario Nicola Lapenta, che è stato presidente della commissione parlamentare Antimafia. Da rilevare, infine, che il costituzionalista Tosi ha sopravanzato due dei candidati dc con 655 voti. Bruti, Smuraglia e Gomez D'Ayala hanno ottenuto rispettivamente 648, 643 e 628.

Da segnalare, infine, che non sono stati eletti i candidati di opposizione: quelli designati dal Movimento sociale e dai radicali. Si tratta rispettivamente di Gavino Pinna e di Mellini che hanno raccolto soltanto 123 e 110 voti.

Processo Losardo, reticenze e minacce ai parenti delle vittime

Nostro servizio

BARI — Piccola, minuta, vestita di nero, con i capelli chiari ormai quasi bianchi, ha deposto ieri in Corte d'Assise Rosina Gullo, vedova di Giovanni Losardo, l'indagato e imputato comunista di Cetraro (Cosenza) ucciso in un agguato mafioso in una sera d'estate del 1980. Rosina Gullo è una donna del sud, lei stessa ammette di non essersi mai interessata di politica, ricorda che Losardo, per non farla preoccupare, raramente le raccontava dei suoi scontri quotidiani con la cosca mafiosa capitanata da Francesco Muto. Un impegno, quello per la legalità e contro la penetrazione mafiosa, che gli è costato la vita. La cosca Muto, alla sbarra a Bari, dopo che il processo era stato rinviato e spostato più volte, era potente, contava agguanti con pezzi importanti del potere statale della zona, tra cui — è detto nell'ordinanza di rinvio a giudizio — il procuratore capo di Paola (grosso centro ad una ventina di chilometri da Cetraro). Ed era una cosca spietata, responsabile di tredici omicidi. Rosina Gullo si è rammaricata anche ieri, dopo la deposizione di Carlo Cesaro, di non essere stata con suo marito la sera in cui fu ucciso. «Forse — ha detto — vedendomi avrebbero avuto pietà, non avrebbero ucciso». E stato il presidente della Corte a ricordare alla realtà di una cosca feroce, che una notte uccise il commerciante Lucio Ferrami, «reo» di non aver pagato una tangente. In un'agguata in cui solo per caso non fu colpita anche sua moglie. Poco più in là nella gabbia degli imputati, imperturbabile come sempre, Francesco Muto dava sottovoce ordini ai collaboratori. Ha deposto poi il figlio di Giovanni Losardo, Raffaele. Giovane avvocato, militante comunista, ha ricostruito con precisione il processo in cui era maturato l'omicidio del padre. Una situazione di illegalità diffusa, col potere politico al servizio di Muto (sotto processo è anche Carlo Cesaro, per diversi anni sindaco con diversi partiti, per ultimo il Psi) per favorirlo in ogni modo, con l'ordine pubblico diventato una vera e propria emergenza. «Ci fu anche una manifestazione con Rodotà», ha ricordato Raffaele Losardo, indicando con estrema chiarezza in Muto e Giuseppe Cesaro, un figlio di Carlo, i due nemici più dichiarati del padre. Ma sotto accusa è finito anche l'avvocato Granata, che pure era stato ascoltato come testimone poche udienze prima. Raffaele Losardo ha fornito una versione opposta a quella di Granata su una circostanza cruciale: le ultime parole proferte da Giovanni Losardo in ospedale. Granata le avrebbe raccolte ma si sarebbe poi rifiutato di rivelarle. Secondo Granata, Giovanni Losardo gli avrebbe rivolto una sola frase, un ambiguo «preoccupati di tutto», mentre era voce corrente in ospedale che l'uomo, morente, avesse detto «chiunque a Cetraro sa chi è stato a sparare», indicando in questo modo Muto e i suoi. Raffaele Losardo ha raccontato anche che arrivato al letto di Roma appena saputo del ferimento del padre, aveva sentito in ospedale che si trattava di un'agguato mafioso. Riferiva in cosa a Granata alla presenza di una zia. Raffaele Losardo si sarebbe sentito rispondere di non tirare conclusioni affrettate, e comunque di chiedere al padre, che pareva dovesse uscire dal coma. A maggiori insistenze, Granata avrebbe risposto con un gesto («dopo, dopo») e promesso di passare a casa di Losardo per dare maggiori spiegazioni. Giovanni Losardo poi morì e Granata non ha mai rivelato ciò che sapeva. Per la settimana prossima è previsto su questo un confronto in aula.

Di rilevante interesse, ieri, anche la testimonianza di Clelia Zoppi, vedova di Cateello di Jodubius, ucciso il 17 febbraio '82. La donna ha dichiarato di essere stata avvicinata da Carlo Cesaro che le avrebbe detto: «Ho saputo che vi siete costituiti parte civile. Giacché questo non serve a far tornare in vita Cateello, mentre voi dovete vivere a Cetraro e potrebbe succedere qualcosa, perché non ritirate la costituzione di parte civile?». Clelia Zoppi ha anche riferito delle minacce ricevute subito dopo la morte di suo marito da uno sconosciuto che, almeno due volte la settimana, le telefonava «consigliando» che stesse attenta e ritirasse la costituzione di parte civile perché altrimenti «avrebbe potuto fare la fine di suo marito».

Marco Ferrari

Giancarlo Summa

Bollo auto: oggi l'ultimo giorno per pagare tutto l'86

ROMA — Stretta finale per il pagamento del bollo auto. Ormai trasformato in tassa di possesso. Oggi è infatti l'ultimo giorno utile per poter pagare la tassa scaduta il 31 dicembre relativa alle auto di potenza superiore ai 9 cavalli fiscali per tutto il 1986. La novità di quest'anno è infatti la soppressione — attuata con un decreto del ministero delle Finanze pubblicato lo scorso 3 dicembre sulla Gazzetta Ufficiale — della possibilità di pagare a rate. In quindici rate per le auto oltre i 9 cv fiscali e a semestri per quelle di potenza inferiore) l'importo globale per tutti i dodici mesi. Naturalmente chi aveva già pagato per un anno a settembre scorso, pagherà la tassa solo a settembre '86 ma per altri 12 mesi. Lo stesso discorso per chi aveva pagato a maggio '85 per 12 mesi.

«Una mano stretta al collo» uccide Gerardo Cerone

POTENZA — La morte di Gerardo Cerone — avvenuta l'otto maggio 1984 nella caserma dei carabinieri di Muro Lucano (Potenza) — è stata determinata da un soggetto posto dinanzi alla vittima, il quale ha afferrato il collo della stessa con la mano destra, serrandola con il pollice, l'indice e il medio. E quanto scrivono i giudici della Corte d'Assise di Potenza nelle motivazioni della sentenza con la quale due carabinieri — l'ispettore Felice Curcio e il militare Luigi Lo Priore — sono stati condannati il 20 dicembre dello scorso anno a 12 anni di reclusione il primo e a undici anni il secondo, quali responsabili dell'omicidio preterintenzionale di Gerardo Cerone e di falsità ideologica aggravata.

Donne incinte incriminate per truffa all'Inps

TERAMO — Una trentina di donne teramane, in stato interessante, sono state incriminate dalla Procura della Repubblica di Teramo per truffa aggravata nei confronti dell'Inps. Le donne, secondo un rapporto inoltrato alla magistratura dall'Ispettorato provinciale del lavoro, si facevano assumere per un breve periodo di tempo, mediamente di 50 giorni, da agricoltori compiacenti con i quali si facevano assumere per poter usufruire della speciale indennità di maternità concessa ai lavoratori del settore agricolo. Secondo quanto accertato nel corso delle indagini, condotte dal procuratore della Repubblica Orsino, le donne, alcune addirittura al settimo mese di gravidanza, dopo aver prestato servizio nelle aziende agricole, spesso di minime dimensioni, chiedevano l'aspettativa per maternità, usufruendo della speciale indennità per maternità che ammontava da cinque ai sette milioni di lire. La Procura avrebbe comunque accertato un'estensione più vasta del fenomeno.

Istituto premio giornalistico «Colombe d'oro per la pace»

ROMA — Il prossimo dieci aprile sarà assegnato per la prima volta il premio giornalistico «Colombe d'oro per la pace», promosso dall'Archivio Disarmo e sostenuto dalla «Coo», che è l'associazione delle cooperative di consumo della «Legge». Il premio consiste in una colomba d'oro opera dello scultore Pericle Fazzini ed è suddiviso in tre sezioni (quotidiani, periodici, radio-televisivi). Sarà assegnato annualmente in forma pubblica, nelle settimane vicine alla Pasqua, a quei giornalisti che si siano particolarmente distinti per competenza ed efficacia sui temi della pace e del controllo degli armamenti. Una quarta colomba è a disposizione della giuria e può essere assegnata ad una personalità che abbia fornito un particolare contributo di analisi e di proposte. Per partecipare al premio è sufficiente segnalare la propria intenzione alla segreteria (Archivio Disarmo, Via di Torre Argentina, 18 - Roma - Telef. 65706-65547). La giuria — dice il regolamento — deciderà sui dossier preparati dalla segreteria secondo direttive impartite dalla giuria stessa. «Accordi particolari possono essere raggiunti per il reperimento degli articoli, dei saggi o dei programmi radio-televisivi». I nomi della giuria appaiono di particolare rilievo: Sandro Pertini ne sarà il presidente. Accanto a lui Alberto Moravia, Carlo Bo, Miriam Mafai, Vittorio Emiliani, Mario Pastore, Francesco Calogero e Luigi Andrelini che è il presidente dell'Archivio Disarmo.

Pagava i dipendenti con soldi falsi: arrestato

PALERMO — Mario Messineo, 31 anni, imprenditore edile di Petralia, paese montano ad un centinaio di chilometri dal capoluogo, pagava i propri dipendenti — anche con soldi falsi — stati indicati per detenzione e spaccio di banconote contraffatte. In manette sono finiti anche il suo socio Antonio Notarangelo e Salvatore Gulino. I carabinieri del «gruppo due» di Palermo avevano avviato le indagini su denuncia di alcuni esercenti di Petralia, presso i quali alcuni operai di Messineo avevano fatto acquisti con banconote da centomila lire false.

Condono, appello dei sindaci per la manifestazione del 17

ROMA — Per chiedere la revisione del condono edilizio si è svolto a Bari un incontro tra una delegazione del comitato unitario dei sindaci siciliani e 42 sindaci pugliesi. Sono state esaminate le modifiche da apportare alla legge per realizzare una vera sanatoria del risanamento del territorio. La modifica più importante indicata è la soppressione dell'obblazione e l'affidamento alle Regioni della sanatoria amministrativa, concentrando nel territorio tutti i proventi finanziari del condono. Per sostenere queste modifiche — è stato annunciato — i sindaci pugliesi e siciliani si receranno in massa a Roma il 17 febbraio e rivolgeranno un appello ai cittadini e ai loro comitati perché partecipino a iniziative con numerose delegazioni. La manifestazione partirà da piazza Esedra e si concluderà a SS Apostoli. I sindaci si incontreranno con il governo, i gruppi parlamentari, le commissioni LLPP della Camera e del Senato. Intanto ieri si è costituito anche un comitato dei sindaci calabresi che ha deciso la partecipazione di amministrazioni comunali e di cittadini alla manifestazione del 17 a Roma.

Il partito

Oggi

Agrigento. A. Bassolino; Firenze (sez. Pignone). A. Cossutta; Ciriò (To). P. Fassino; Bologna (sez. Cristiani). L. Guerzoni; Firenze. G. Tedesco; Sulmona. M. Bortti; Mirandola (Mo). N. Canetti; Cuneo. G. Fortunato; Torino. C. Murgia; Terni. L. Pettinari; Roma (Ciampino). A. Tiso; Forlì. L. Turco; Roma (sez. Montesacro). W. Veltroni.

Domani

Favara (Ag). A. Bassolino; Jesi (An). G. Chiarante; Sassari. A. Minucci; Cava (Ta). A. Termi. F. Musci; Perugia. G. Napolitano; Mezzano. L. Trupia; G. Labate; Lecce. A. Boldrin; Venezia. L. Liberrini; Castellammare di Stabia (Na). P. Lucce; Trapani. P. Rubino; Firenze. L. Turco; Roma (sez. Montesacro). W. Veltroni.

Domenica

Agrigento. A. Bassolino; Senigallia (An). G. Chiarante; Legnago (Ve). A. Cossutta; Torino (sez. 49). P. Fassino; Lecce. A. Boldrin; Taranto. L. Liberrini; Trapani. P. Rubino; Capannori (Lu). M. Vaghi; Roma (sez. Montesacro). W. Veltroni.

Lunedì

Ferrara. L. Guerzoni; Villa Olmo (Co). G. Cervetti; Siena. A. Minucci; Lucca. C. Cardia; Stradella (Mi). L. Liberrini; Albino (Re). W. Veltroni; Lamezia T. (Cz). N. Di Palo; Roma (sez. Monti). B. Bracci; Torino. L. Violante; Avellino. P. Rubino.

La cellula Pci «Nando Di Giulio» è il comitato direttivo della Cgil-Camera su siringhe con grande tristezza intorno alla famiglia Russo per la tragica perdita del caro compagno

CLAUDIO
esemplare per serietà e impegno sul posto di lavoro, generoso e combattivo militante comunista, sempre in prima fila nelle battaglie comuni.

I redattori parlamentari dell'Unità partecipano con grande commovente al lutto che ha colpito la famiglia Russo con la tragica scomparsa del caro compagno.

CLAUDIO
compagno della Camera di deputati che lavorò con generosità e discrezione, intelligenza e tenacia.

Nel trigesimo della scomparsa del compagno

CARLO CHIAPPÀ
«ABELE»
la moglie, le figlie, il genero e il nipotino ricordano a compagni ed amici e offrono trecentomila lire per l'Unità.

Abbategrasso, 31 gennaio 1986

Nel secondo anniversario della scomparsa del compagno

EMANUELE FORNERIS
«ILVO»
la moglie, le figlie e il genero nel ricordarlo sempre con affetto sottoscrivono la lire 9.000 per l'Unità.

Genova, 31 gennaio 1986

La città paralizzata: il Comune non aveva predisposto interventi

Una nevicata di trenta ore ...e Torino va in tilt

Scuole chiuse oggi e domani
Collina vietata ai senza catene
Intervento dei militari
Al nord treni in difficoltà
Guasti alla «Centrale» e alla metro di Milano



TORINO — Messi del comune spargono sabbia e sale per agevolare il traffico automobilistico

Dalla nostra redazione

TORINO — «In queste condizioni speriamo solo che non geli stanotte, se no in città potremmo pattinare fino a marzo». È uno dei commenti più calmi raccolti ieri mattina alle fermate dei tram. Le attese (vane) duravano un'eternità. In quasi tutta Torino la circolazione tranviaria è rimasta bloccata per ore ed ore. La neve ha impedito agli scambi di funzione. Gli autobus, ostacolati dal traffico privato, hanno circolato con sensibili ritardi. Il pentapartito che guida il Comune ha commesso una serie di imprevidenze particolarmente gravi per una città ove la neve non è un fatto eccezionale. I 42 centimetri caduti in 36 ore non sono pochi, ma la perturbazione era prevista.

Il risultato dell'imprevisione è stato una pessima organizzazione. Pale meccaniche, camion e trattori con lama spartineve, non predisposti in tempo, sono stati fatti affluire verso la città dalle loro sedi abituali (appartengono in larga misura a ditte private dell'Inghilterra) solo nella prima mattinata di

ieri. Ma a quell'ora c'era il traffico dei pendolari e così i mezzi che avrebbero dovuto essere già al lavoro hanno contribuito ad ingorghi ancor più le strade. Pochissimi gli spazzatori reclutati mercoledì, pochi di più ieri.

Il risultato dell'inefficienza, ieri alle 13 quando finalmente ha cessato di nevicare, era una circolazione semi-paralizzata, disagio gravissimo per decine di migliaia di persone, una quantità enorme di assenze dal lavoro e dalle scuole. Una delle riunioni municipali ha partorito la decisione di chiudere le scuole oggi e domani: è una confessione di impotenza, una misura che a Torino non si ricorda da decenni, neppure in occasione di nevicata ben più abbondanti. Analoghe decisioni sono state prese in tutta la provincia. I torinesi che abitano in collina sono stati diffidati ad usare la propria auto se non per gravi motivi e sempre con catene montate. I vigili impediscono l'accesso alle strade collinari a chi ne è privo. È stata pure chiesta ufficialmente alla Regione Militare Nord-Ovest la collaborazione dell'esercito. Sarà

utile senza dubbio, visto quel che è successo agli spazzatori. Una parte dei 2.500 volontari affluiti ieri mattina nei punti di raccolta hanno scoperto che mancavano le pale, reperite solo nel pomeriggio, è mancato anche il sale antigelo. Dall'aeroporto di Caselle ieri mattina è partito solo il volo Lufthansa per Francoforte, annullati quelli dell'Alitalia. In un'interrogazione il Pci torinese ha chiesto coordinamento del pentapartito abbia saputo assicurare tra gli assessorati competenti e le aziende municipali di trasporto e raccolta rifiuti, per quale motivo lo sgombero della neve sia iniziato con circa sette ore di ritardo, perché le catene al pullman dell'Atm siano state montate solo molte ore dopo che gli autisti le chiedevano, come mai interi quartieri della città siano stati abbandonati senza servizio di spazzatori e sgombrare.

A Genova ed in Liguria le migliori condizioni del tempo hanno parzialmente sbloccato la situazione e ci si avvia alla normalità. Gli spazzatori hanno però dovuto lavorare tutta la notte per rimuovere i 30 centimetri di

neve caduti l'altro giorno. L'aeroporto è stato riaperto al traffico ieri mattina ed anche in porto l'attività è ripresa a pieno ritmo. La situazione resta difficile solo nell'entroterra dove ha piovato a nevicare. Ancora neve anche in Lombardia. Gli aeroporti della Malpensa e di Linate hanno funzionato a singhiozzo ma non sono accaduti molti ritardi. Ritardi anche sulle linee ferroviarie a causa di un guasto all'apparecchiatura che permette di riscaldare gli scambi. L'entrata e l'uscita dei treni dalla «Centrale» è proseguita per l'intera giornata tra grandi difficoltà. Le condizioni si sono fatte sentire su tutti i collegamenti ferroviari. In tilt anche la metropolitana per un guasto ai cavi di alimentazione. In compenso l'intervento immediato di spalancone del comune ha impedito il blocco della circolazione in città anche se la paura che possa ripetersi quanto avvenuto l'anno scorso non è del tutto infondata. Neve anche in Emilia Romagna ed in Trentino. Venezia è minacciata dall'acqua alta mentre l'intera regione è spazzata dalla bora.

Il poeta russo in Italia per ricevere il premio Etruria. Una serata nella sala del Palazzo dei Priori

«Lotto da sempre contro il trionfalismo» Evtushenko a Volterra recita versi di «amore e libertà»

Su marxismo e religione: «Se si distruggono certi postulati del cristianesimo si perde se stessi» - Andrà negli Stati Uniti per presentare il suo ultimo film



Evgeniy Evtushenko

Amato: non sono il Richelieu di Craxi

ROMA — «Craxi scatena la rissa sull'informazione. I giornali? Cosa nostra». Questo il titolo di copertina dell'«Europeo» in edicola da ieri. All'interno ampi servizi sulla contesa per il controllo della stampa, una caricatura del sottosegretario Amato con testate di giornali che gli escono da ogni parte, un titolo che lo definisce il Richelieu di Craxi. Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio ha reagito immediatamente e ancora una volta Palazzo Chigi ha deciso di trascinare un giornalista in tribunale. L'on. Amato ha preannunciato, infatti, querela contro il neodirettore del settimanale del gruppo Rizzoli-Corsera, Lanfranco Vaccari, e il redattore Andrea Mancano, autore di uno dei servizi. Mancano riporta brani di colloqui che si sarebbero svolti tra l'on. Amato e il garante della legge per l'editoria, professor Sinopoli, a riprova delle pressioni subite dal garante. Questi — come si ricorderà — nel giro di otto giorni cambiò opinione sulla vicenda Fiat-gruppo Rizzoli, condividendo, infine, la posizione del governo e annunciando ricorso in tribunale contro la Fiat per violazione della legge di partito. Filippini, l'imminente «capitolazione» del garante. Tutto falso, sostiene l'on. Amato, annunciando la querela. Il settimanale ha confermato, invece, la veridicità delle sue rivelazioni.

Dal nostro inviato

VOLTERRA — Sta proprio bene Evgheni Evtushenko in una sala rinascimentale. L'aspetto principesco, gli occhi indagatori, il viso teso come se dalla tundra dovesse spuntare fuori da un momento all'altro una jena inferocita. Il suo fisico fiero ed asciutto di contadino siberiano lascia così al sorriso il compito di illuminare il volto di dolce malinconia, di commovente e di affetto.

Evtushenko si è seduto nella sala del Consiglio comunale del Palazzo dei Priori di Volterra con molta naturalezza. Ha osservato con attenzione gli affreschi, i simboli delle contrade, gli sbandieratori, e quindi tutte quelle persone che ascoltano i suoi versi come se si trovasse tra la gente del suo villaggio tanto lontano, tanto diverso da questo centro storico carico di ombre della sera.

È sbarcato a Roma mercoledì, ieri era in Toscana, domenica forse andrà a «Domènica In», poi volerà negli Stati Uniti per presentare il suo ultimo film. Ma il nuovo ambasciatore culturale dell'era Gorbaciov non ha certo perso il gusto della poesia. «Durante la mia ultima notte passata a Mosca — ha confessato — ho ritrovato tre versi scritti più di quindici anni fa. Da lì ho tratto un poema di ottanta versi».

Appare sicuro di sé, tranquillo, tenace, quasi sentisse il fiume della libertà scorrere rapido e deciso. «Chiamatemi semplicemente

te Eugenio» ha detto appena arrivato a Volterra per ricevere il premio Etruria organizzato dalla Cassa di Risparmio di Volterra, conferito da Sergio Zavoli, giudice unico della manifestazione.

«Sono un lottatore permanente contro il trionfalismo», ha esordito il poeta davanti alla sala affollata. Poi, insieme all'attore Riccardo Cucciolli, si è messo a leggere un po' in russo, un po' in italiano, accentuando molto la recitazione, alcune delle sue opere più famose come «Dubitare di se stessi è necessario», «Amore dormi» e «Le betulle nane».

«Quando uno scrive — ha detto il poeta russo — deve essere innamorato delle proprie opere ma nello stesso tempo occorre anche avere dentro una sorta di gnomo piccolo, molto piccolo che ti stuzzica continuamente».

Il suo è un lungo discorso-dialogo tutto improntato al dubbio, all'incertezza, rispetto alle futuri certezze, ai mascheramenti e alle autoesaltazioni. «Scrivere è un lavoro doloroso, pericoloso, sgradevole come fare il pescatore o il contadino. E bisogna pensare all'arte come ad un piacere. Il piacere a volte distrugge la gente. Se leggo Dostoevskij mi svela la mia coscienza, mi tormenta, posso quindi immaginare come fosse torturato lui stesso quando scriveva queste cose».

Evtushenko guarda al poeta come ad un medico delle anime. Mio padre — ha raccontato — era un poe-

ta mancato. Forse lui voleva realizzare in me quello che non aveva potuto realizzare da solo. Non si nasce poeti, come non si nasce tiranni. Dipende tutto dall'educazione. Ma certi professori dogmatici finiscono per ammazzare la poesia».

Non ha voluto parlare di politica, ha tentato soltanto di trasformare i suoi versi in un grido di amore per il mondo, per la libertà, contro la burocrazia e la miopia culturale. Si è spinto oltre rispondendo ad una domanda su marxismo e religione: «Si può essere o non essere marxisti ma se si distruggono certi postulati del cristianesimo si perde se stessi, la propria madre, la propria natura».

Parlando dei grandi poeti classici russi ha riconosciuto a loro un grande debito anche se la loro vita fu percorsa da ossessioni e drammi continui: «Majakovskij ha portato in tasca per una intera settimana la sua ultima lettera. Voleva salvare sé stesso dall'idea del suicidio. La sua è stata una lotta disperata contro sé stesso».

Quell'insieme corposo delle sue opere, quell'essere tutto e niente allo stesso tempo suscitano in molti interrogativi e dubbi. C'è l'idea del suicidio anche in Evtushenko? ha chiesto uno dei presenti. «No assolutamente — ha sostenuto il poeta — il mio è un unico poema contro il suicidio, contro la solitudine. Ma il mondo che ti circonda spesso ti costringe a gesti disperati, a considerare il male come una cosa necessaria. L'importante è non perdere i

propri diritti umani anche quello di dire cose paradossali».

C'è molto amore nei versi del poeta, quasi che dall'alto dei suoi 53 anni riconoscesse alle relazioni umane il valore della poesia. «Poetessa è una brutta parola — ha sostenuto Evtushenko rispondendo ad una domanda — fa pensare più alla moglie del poeta. La donna che scrive e vive la poesia è incinta due volte. Se è difficile essere donna è ancora più difficile essere poetessa perché la vita femminile è molto più appiattita di quella maschile».

Cade la maschera di Evtushenko eretico, ecco spuntare quella di Evtushenko uomo che — come ha sostenuto Sergio Zavoli — decide di vivere fino in fondo le sue radici perché li ritrova la sua memoria, la sua cultura, perché ha un debito da pagare. Per Geno Pampanini, che ha trascritto un profilo critico del poeta, Evtushenko è un testimone necessario del nostro tempo, una forza che travolge le barriere per arrivare alle verità del mondo. Il poeta diventato uomo, pieno di fede nell'umanità, si getta a capofitto dentro le piccole e le grandi tragedie del mondo. Per questo Evtushenko ha voluto parlare anche del disastro dello Shuttle. «Quella nube nel cielo — ha detto — mi è sembrato un cigno, anche se un cigno che dà la morte. Ma questa gente moriva in quello stesso attimo? Però non mi soffermai perché non sappiamo nulla».

Marco Ferrari

Giancarlo Summa